

«Ero tra i cadaveri e mi salvai»

Prosegue il racconto di Carmine Sellitto, scampato oltre cinquanta anni fa al lager nazista di Buchenwald: «Gli americani stavano per gettarmi in una fossa comune. Pensai che era finita...»

Era l'otto aprile di cinquantadue anni fa quando Carmine Sellitto, oggi settantaseienne pensionato di Piazza del Galdo, insieme ad altri ventimila prigionieri lasciò il campo di concentramento di Buchenwald con destinazione l'ignoto. La marcia della morte per duemila persone, sopravvissute agli orrori del famigerato lager nazista, comincia nella piccola stazione di Weiden der Oberplatz, in Baviera...

di Nico Pirozzi

NO, DI QUELLA terribile marcia l'ultrasettantenne ex schiavo del Reich non ha rimosso nulla. E racconta di quel russo col quale fantasticava su cosa avrebbero mangiato una volta liberi. «Carne e maccheroni, dicevo io... "Pane caldo con lardo e siero di latte", rispondeva lui. Poi d'un tratto uno schizzo caldo inondò il mio viso. Era stato un miliziano ucraino che, insospettito o contrariato da quello spensierato dialogo, aveva deciso di porre fine alla discussione, facendo saltare con un colpo di fucile il cervello al russo». E ancora, di quel giovane prigioniero sovietico che, quasi impazzito, chiede all'SS d'essere ammazzato subito. E, non contento, aggiunge un altro tassello al mosaico dell'orrore, con la storia del soldatino polacco, forse poco più di un bambino, che mentre corre tra i fiori di un campo, miracolosamente scampato alle bombe, viene raggiunto da una pallottola assassina al centro della fronte.

«A Flossenbürg ci arrivammo dopo alcuni giorni di



UNA TRAGICA ODISSEA

CINQUANTAQUATTRO anni fa, a Dachau, in Germania, cominciava il drammatico viaggio di Carmine Sellitto (nella foto con figli e nipoti), prigioniero politico dell'Italia del dopo 8 settembre. La sua storia si concluderà nel maggio di due anni dopo, nel campo di concentramento di Flossenbürg, quando sarà liberato dagli americani

marcia forzata. Dei duemila e più partiti da Buchenwald ne eravamo sopravvissuti poche centinaia», ricorda con quasi naturale rassegnazione Sellitto. «Il lager si trovava in prossimità della linea del fronte, tanto da apparire, a chi vi arrivava per la prima volta, un osservatorio privilegiato per seguire le varie fasi della battaglia. Senza cibo, spossato dal viaggio non riuscii a resistere a

lungo. Finii così in infermeria: una vera iattura. Eravamo alle battute finali della guerra, ma i tedeschi avevano deciso di non lasciare testimoni. E quando, stanchi delle continue esecuzioni sommarie, decisero di avvelenarci, fu solo la premura di un ufficiale medico ad impedire quell'ultima, inutile barbarie. Ero allo stremo delle forze. Il campo era un unico immenso lazzaretto... per terra

un palmo di scivolosi escrementi. A guardia del lager c'era solo un civile militarizzato, ma non per questo le SS rinunciavano a fare improvvisi blitz, che costavano sempre la vita a qualche prigioniero. Era la fine.

Affamato, braccato e col rischio di essere contagiato dal tifo o dalla dissenteria, mi rinchiusero nelle latrine del campo, seminascolato dai

cadaveri di alcuni internati: vi rimasi per due giorni e due notti. Fino a quando — era una mattina — un soldato, un GI italo-americano, credendomi morto, stava per gettarmi in una fossa comune. Pesavo poco più di trenta chili. Ma era finita... Questa volta per davvero».

Già, era finita. Ma, in fondo, erano passati solo venti mesi da quando quella tragica, infinita odissea aveva avuto inizio. Era infatti il 20 settembre 1943, un caldo mercoledì di fine estate, quando, giovane militare di leva a Verona, Carmine Sellitto era stato catturato dai nazisti. E assieme a centinaia di altri suoi commilitoni, che si erano rifiutati di giurare fedeltà al Führer e a Mussolini, era stato deportato a Dachau e, successivamente, a Buchenwald. E da qui, pochi mesi dopo, ai kommando di Duisbürg, nei pressi del confine tedesco-olandese, ed Essen a spalare macerie. E ancora al kommando di Düsseldorf, a costruire V2, le micidiali bombe volanti che distruggeranno Londra. E poi, sulla via del ritorno per Buchenwald, fu tra i pochissimi sopravvissuti alla liquidazione del piccolo campo di Grevin e dei suoi schiavi. Già, era finita...»

Il 28 novembre di quello stesso 1945, quattro mesi dopo il suo rimpatrio in Italia, l'ex soldatino del Regno, che aveva conosciuto l'inferno in terra e che era sopravvissuto alla peggiore mattanza della storia del genere umano, avrebbe festeggiato i suoi primi 24 anni di vita.

(2 - fine)

ENTE di formazione professionale operante in ambito nazionale con sede a Napoli, ricerca:

PROGETTISTI

Telefonare
al numero (081) 734.71.03

Per la tua pubblicità sul quotidiano

senzaprezzo
QUOTIDIANO DI NAPOLI

Tel. 081/2586402



**PIANIFICAZIONE
MASS MEDIA**

EPA

Tel. 081/8505723